



ROSSO DI SERA



Periodico fondato nel settembre del 1997 dal Partito della Rifondazione Comunista/Sinistra Europea - Santa Fiora-Amiata GR

Edizione del 31/10/2025

N° 337

Fotocopiato in proprio

RISULTATI ELEZIONI REGIONALI 12-13 OTTOBRE

IN TOSCANA

+	✓	GIANI EUGENIO	752.487	53,92	
   					23
+	✓	TOMASI ALESSANDRO	570.739	40,90	
    					15
MORO BUNDU ANTONELLA DETTA ANTONELLA BUNDU			72.321	5,18	
 TOSCANA ROSSA			57.250	4,51	0

A SANTA FIORA

+	GIANI EUGENIO	505	52,55	
	   			
+	TOMASI ALESSANDRO	395	41,10	
	    			
	MORO BUNDU ANTONELLA DETTA ANTONELLA BUNDU	61	6,35	
+		TOSCANA ROSSA	55	6,17

Possiamo dire che le elezioni regionali a Santa Fiora sono andate piuttosto bene per la lista Toscana Rossa, composta da Rifondazione Comunista, Potere al Popolo e Possibile, con la candidata Presidente Antonella Bundu. La percentuale raccolta dalla lista in tutto il Comune è stata pari al 6,17%, con la candidata Presidente che ha raggiunto il 6,35%.

Particolarmente significativi i risultati nella sezione 1 (Santa Fiora paese) con percentuali del 7,59 e 7,35, e nella sezione 3 (Bagnore) con l'8,33 e 7,98 rispettivamente.

Altrettanto buono il risultato del PD con 345 voti ed il 38,68% a cui si somma quello della Lista Giani-Casa Riformista con 57 voti ed il 6,39%; nel Centro-destra si segnalano come anomalia locale i 155 voti ed il 17,38% della lista di Forza Italia, per la candidatura di Riccardo Ciaffarà, giunto per altro ultimo fra i quattro candidati a livello provinciale.

Lascia l'amaro in bocca il basso numero di votanti (nel Comune, su 2122 elettori sono andati alle urne 1000, con una percentuale del 47,13%, ed ancora di più il mancato raggiungimento del quorum per l'ingresso di Antonella Bundu nel Consiglio Regionale, pur avendo ottenuto il 5,18 a livello di candidata Presidente ma il 4,51% come voto di lista, quindi inferiore al 5%.

Ma, come riportato nel seguente articolo apparso sul Manifesto del 31/10/2025, a firma di Riccardo Chiari, non tutto sembra perduto.

FUORI DAL CONSIGLIO REGIONALE TOSCANO CON IL 5% BUNDU RICORRE AL TAR

Finirà davanti ai giudici amministrativi la legge elettorale toscana 51/2014 grazie al ricorso della lista Toscana Rossa che, forte di una giurisprudenza favorevole, ha evidenziato un vuoto normativo nell'architettura della norma varata in epoca renziana. Una lacuna riconosciuta dallo stesso presidente Eugenio Giani, che ha impedito alla candidata Antonella Bundu di entrare nel consiglio toscano nonostante il superamento della soglia di sbarramento del 5%.

Come già evidenziato in un immediato ricorso depositato presso l'Ufficio elettorale centrale della regione Toscana, «la candidata presidente Antonella Bundu ha ottenuto il 5,18% dei voti mentre la lista a lei collegata, Toscana Rossa, si è fermata al 4,51%» quindi sotto lo sbarramento. Tuttavia i voti espressi esclusivamente sulla candidatura a presidente, «stimati ufficiosamente dal ministero dell'Interno in 11.257 preferenze», devono essere aggiunti ai 57.250 voti della lista, con il conseguente superamento della soglia del 5%.

Questo perché «essendo Toscana Rossa l'unica lista collegata alla candidata Bundu, il voto espresso solo sul suo nome indicherebbe inequivocabilmente anche il sostegno alla lista». All'indomani delle elezioni regionali di ottobre, le discussioni sul caso Bundu vertevano sugli effetti del voto disgiunto, permesso dalla legge toscana, che avrebbero di fatto impedito la sua elezione. Ma il dato dei voti validi solo per i candidati presidenti è riportato nel 'Riepilogo' di ogni verbale delle operazioni di Ufficio elettorale di sezione «ed è quindi certo – si segnala nel ricorso – che la fattispecie dei voti espressi solo per le candidature a presidente sui singoli verbali non includa il voto disgiunto».

La giurisprudenza in materia appare indirizzata a sostegno di Bundu e di Toscana Rossa. In particolare, alle elezioni regionali del Veneto nel 2020 sia il Tar che successivamente il Consiglio di Stato hanno ritenuto valida la teoria del "trascinamento" del voto dal solo candidato presidente alla lista unica collegata, consentendo così l'ingresso nell'assemblea regionale alla lista del M5S, nonostante non avesse superato la soglia minima (del 3%) ma con il candidato presidente sopra lo sbarramento.

Dato che era sostenuto da una sola lista, il M5s ha puntato sulla non equivocità del voto da parte di chi aveva barrato la casella del candidato presidente e non quella del partito. In definitiva la legge elettorale toscana, secondo Toscana Rossa, non disciplina espressamente l'eventualità in cui l'elettore esprima un voto solo per la candidatura a presidente, nel caso in cui questa sia collegata a una sola lista. Di qui il «vuoto normativo che può e deve essere colmato applicando i principi espressi dalla giurisprudenza amministrativa».

Il voto al solo candidato presidente deve ritenersi una delle modalità attraverso cui l'elettore può esprimere il voto anche a favore della lista collegata. «Questa legge elettorale va cambiata – commenta Bundu annunciando il ricorso al Tar – perché noi non entriamo in consiglio mentre chi ha preso meno voti di noi entra». Il riferimento è alla Lega e allo stesso M5s, che hanno preso meno del 4,5% ma sfruttano un'altra incongruenza della legge toscana, per cui basta superare il 3% se si è in coalizione per superare lo sbarramento.

Riccardo Chiari, da il manifesto del 31.10.2025

DUE GUERRE FRA LORO INCONFRONTABILI

Il grande imperatore “pacificatore” – grato a tutte le guerre precedenti, democratiche o bipartisan – gioca con il modellino dell’arco di trionfo che vuole costruire a Washington a sua imperitura fama; invia la Guardia nazionale nelle città Usa contro ogni protesta e i migranti; intanto nel segno del ministero della difesa diventato “di guerra”, segnale del suo isolazionismo aggressivo – dai dazi ai conflitti armati da gestire da lontano mentre gli alleati fanno acquisti monstre di armi Usa – ecco che dà mandato alla Cia per una nuova guerra sporca, ora «sul terreno» dopo l’invio di navi militari, contro il fragile e a rischio sclerosi Venezuela.

E dopo la «pace» a Gaza vuole affrontare la guerra in Ucraina «ingloriosa» e, pur deluso da Putin dopo le promesse in Alaska, parla per due ore con lui fissando un vertice «risolutivo» dal sodale Orban a Budapest – capitale ancora infida per Zelenski – a poche ore dalla visita del presidente ucraino a Washington. Che va al supermercato degli armamenti con i soldi dell’Unione europea per comprare una fornitura ventilata di missili a lunghissima gittata Tomahawk, per i quali Trump ha però dichiarato che «servono pure a noi». Un’ammissione significativa del tycoon: fare la pace con Putin «è più difficile», nonostante il plauso dell’autocrate russo al Nobel della pace per Trump. Che dopo la rivendicazione in diretta alla Knesset su quante armi ha dato a Netanyahu che le ha «usate bene», dovrebbe invece essere incriminato per complicità nel genocidio.

In realtà a Gaza non c’è pace, purtroppo, ma una decisiva, vitale tregua ancora incerta e sanguinosa, mentre l’altra parte del popolo palestinese vive sotto l’occupazione militare e l’oppressione dei coloni in Cisgiordania: siamo al *Gattopardo*: «Tutto deve cambiare perché nulla cambi». Tuttavia dopo due anni di genocidio e l’uso della fame come arma, nonostante i palestinesi siano esclusi come soggetto politico, gli esseri umani tornano a sperare se cure, cibo e acqua finalmente arrivano.

Ma per la guerra in Ucraina sarà difficile riproporre in fotocopia i 20 aleatori punti della tregua a Gaza. Questo perché le due guerre sono inconfrontabili, «irriducibili fra loro per storia, dinamiche e attori» – scrive nel saggio straordinario “*Il suicidio della pace*” Alessandro Colombo – e credibilmente anche nelle loro vere e auspiccate conclusioni. La guerra in Ucraina è il prodotto diretto della fine della Guerra Fredda, con l’Occidente vittorioso e lo sconfitto Gorbaciov con quel che rimaneva dell’Urss e del suo sistema di difesa come potenza, il Patto di Varsavia. Visto che tutti i Paesi che lo componevano sarebbero passati armi e bagagli entro il 2004 nelle file della Nato che così si è allargata a Est proditoriamente quanto pericolosamente nonostante le promesse; senza badare agli allarmi che arrivavano dal 2007 e poi dagli oscuri eventi di Majdan del 2014 dai quali prende corpo prima una stagione di guerra civile – ormai dimenticata come gli accordi di Minsk –, poi la risposta violenta dell’aggressione russa.

Il conflitto israelo-palestinese è invece assai precedente ed è il risultato di come la fine della Guerra Fredda non abbia assolutamente inciso su crisi come quella mediorientale considerata a torto come crisi regionale. Ne deriva l’altra differenza sostanziale: quello ucraino è un conflitto “tradizionale”, in qualche modo simmetrico, per i sistemi d’arma usati da due eserciti e per le vittime in massima parte militari; a Gaza è andata in onda al contrario una non-guerra di nuovo conio, un tiro al bersaglio, un massacro quotidiano e mirato su presenze umane, case e infrastrutture civili e sui civili stessi che sono infatti in decine e decine di migliaia, la maggior parte delle vittime, con combattimenti di natura asimmetrica tra i soldati di uno degli eserciti più potenti della terra fornito di spirito di vendetta, jet, carri armati, intelligence e droni contro drappelli di miliziani male armati e male ideologizzati tra le rovine di città rase al suolo.

Ora arriveranno o no i missili Tomahawk dalla gittata di 2500 km? Sarebbero questi che hanno messo paura a Putin? In realtà se avvenisse sarebbe una discesa nel precipizio della terza guerra mondiale: ogni Tomahawk che può colpire a tanta distanza obiettivi dual use russi può a sua volta essere target di missili russi altrettanto “lungimiranti” e micidiali. Se saranno pochi, sarà simbolico, se saranno tanti sarà sciagurato. Se poi Trump fornirà rampe e marine per il loro lancio, pochi o tanti che siano, il precipizio è globale, anzi nucleare – qui il nemico ha l’atomica. La fornitura è l’ombra di quanto spenderà l’Europa per il riarmo – «Basta scrocconi» grida il segretario alla difesa Usa Hegseth -: quest’anno 400miliardi e previsti per il 2035 6mila 800 miliardi di euro.

Addio Unione europea dei diritti e del welfare, benvenuti ai bunker e agli arruolamenti. Zelenski avrebbe bisogno di uomini, visto che in Ucraina un milione e mezzo di renitenti alla leva fugge e si nasconde per non andare a combattere. Invece chiede missili a lunga gittata. Per la vittoria? In questa guerra nessuna tregua è possibile come quella richiesta dai “Volenterosi” smaniosi di andarla a verificare ma sempre con forze di Paesi Nato; forse una linea armistiziale coreana tracciata sulla linea di contatto dei combattenti può fermare il fuoco ri-coinvolgendo l’Onu.

Ma per la pace in Europa non basterebbe. Servirebbero nuove leadership politiche, un grande movimento di massa per il disarmo e una nuova costruzione di volontà come la conferenza di Helsinki del 1975 che ridisegnò, in una logica di rifiuto della guerra, la convivenza pacifica necessaria. A quel punto utile anche al respiro di Gaza.

Tommaso Di Francesco
da il manifesto del 18.10.2025

LA CORSA CONFUSA AL NUCLEARE PER OSTACOLARE LE RINNOVABILI

In un clima di grande confusione in tema di transizione energetica, viene proposto un Disegno di Legge Delega nel quale il Governo è delegato ad adottare, entro dodici mesi, uno o più decreti legislativi recanti la disciplina per la produzione di energia da fonte nucleare sostenibile sul territorio nazionale. Tradotto: il Parlamento delega il Governo per mezzo del Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica a regolamentare l'introduzione del nucleare nel Paese già a partire dai prossimi anni.

Una accelerazione che esprime una volontà dell'Esecutivo forse prematura. Anche se non direttamente collegata con la proposta, non è stata ancora conclusa, da parte delle Commissioni parlamentari coinvolte, una indagine conoscitiva sul nucleare durata quasi un anno e conclusasi a marzo. La relazione finale di questa indagine, basata sull'audizione di decine di esperti provenienti dall'accademia, dalle associazioni e dall'industria, avrebbe potuto portare qualche elemento in più al Parlamento sullo stato in termini di opportunità e dei costi dell'energia nucleare in Italia.

Ed è proprio su queste opportunità e costi che occorre maggiore cautela, visto che l'impressione è quella che questo rilancio del nucleare venga fatto a scapito delle fonti rinnovabili, proprio nel momento in cui a livello globale la produzione di elettricità solare ha superato quella nucleare, già segnalato nel World Nuclear Industry Status Report, presentato lo scorso settembre. La quota del nucleare nel mix globale del 2024 è scesa al 9%, il minimo degli ultimi 40 anni e gli investimenti globali confermano un tipping point con 730 miliardi di dollari investiti nelle rinnovabili contro 20 nel nucleare. La nuova capacità installata è di 565 GW tra solare ed eolico contro 5,4 GW netti per il nucleare. Cioè, comunque vada, il nucleare è destinato ad un ruolo marginale a livello globale.

Anche i lavori della Piattaforma Nazionale per un Nucleare Sostenibile voluta dal Ministero dell'Ambiente, che ha concluso le proprie attività a ottobre 2024, non ha del tutto dipanato dubbi sulle tempistiche ed i costi dei reattori SMR e AMR, d'altra parte certificati dall'attesa di conferme operative su tali reattori di questo tipo nel mondo occidentale. I primi dati su questi saranno disponibili fra qualche anno.

I decreti legislativi "dovranno definire i criteri e i procedimenti per la localizzazione, su istanza dei proponenti, degli impianti di produzione di energia da fonte nucleare sostenibile", così sperimentazione, costruzione o installazione, esercizio degli impianti saranno soggetti a procedimenti abilitativi integrati di competenza del MASE in cui il titolo abilitativo sostituirà "ogni provvedimento amministrativo, autorizzazione, concessione, licenza, nulla osta, atto di assenso, comunque denominato, ad eccezione dei provvedimenti di valutazione ambientale".

Sono presenti profili significativi di incostituzionalità con l'estromissione delle Regioni e dei Comuni nelle procedure di autorizzazione, in particolare per le attribuzioni costituzionali alle Regioni ai sensi dell'articolo 117 della Costituzione, dove il tema dell'energia è materia concorrente nei poteri autorizzativi e programmatori. Una eccessiva semplificazione delle procedure che fa pensare ad un MASE dominus incontrastato, fino a spingersi, dietro la motivazione della dichiarazione di pubblica utilità, verso l'agevolazione per gli espropri.

Abbiamo quindi da un lato lo sviluppo delle rinnovabili frenato da burocrazia e permitting che continuano ad allontanare gli investitori (2 anni in media per le autorizzazioni del fotovoltaico, il doppio per l'eolico), dall'altro strada spianata per un nucleare per quale c'è ancora molto da capire. Questa disparità di regolamentazione tra le due tecnologie, mostrano perplessità sul principio della sicurezza, dell'autonomia e della sovranità energetica.

Inoltre, per le "opportune forme di informazione e di consultazione capillare per le popolazioni direttamente interessate sull'energia nucleare" e per una "opportuna campagna di informazione ai cittadini sull'energia nucleare, con particolare riferimento alla relativa sicurezza e sostenibilità" è autorizzata la spesa di 1,5 milioni di euro per l'anno 2025 e di 6 milioni di euro per l'anno 2026. Cosa che andrebbe estesa anche per le rinnovabili, spesso osteggiate dai territori senza una "opportuna campagna di informazione".

Insomma, sembra che più che promuovere una tecnologia, si voglia fare di tutto per rallentarne un'altra, proprio quando la necessità di raggiungere gli obiettivi del Piano Nazionale Integrato Energia e Clima del 2030 assume una forma di urgenza.

Livio De Santoli,
da il manifesto del 16.10.2025

L'IDEOLOGIA DI NEGARE LA SCIENZA

Proprio alla vigilia del Consiglio di ieri, 19 Paesi membri dell'Ue, tra cui l'Italia, avevano scritto una lettera al presidente Costa chiedendo semplificazione, ma intendendo deregolamentazione. E ovviamente la deregolamentazione dovrebbe riguardare le normative *green* che sembrano da tempo il principale obiettivo dei governi e dei gruppi politici di centrodestra. Lo spostamento dei Popolari sulle posizioni di Conservatori e Patrioti, del resto, sta provocando una frana nelle politiche ambientali che avevano contraddistinto gran parte del primo mandato della «maggioranza Ursula», mentre i Socialisti, che pure hanno contribuito ad eleggere Von der Leyen per il secondo mandato, restano più o meno a guardare.

Una semplificazione del corpus normativo dell'Unione e di alcune procedure per l'utilizzo dei fondi europei è auspicabile, ma la richiesta dei 19 Governi ha ben poco a che fare con la riduzione delle normative e la facilitazione dei processi. Ci si limita ad usarle per ottenere quello che chiedono capi di governo come Meloni: ridurre la normativa posta a tutela dell'ambiente e della salute. La presidente del Consiglio, del resto, è stata chiarissima nell'informativa al parlamento: il Green Deal è il nemico da abbattere insieme all'ambientalismo ideologico!

Ed è proprio curioso questo continuo richiamo all'ideologia da parte di Meloni, considerando che non vi è nulla di più ideologico che sostenere tesi che sono in antitesi con quello che suggerisce la scienza. Contravvenendo a quanto scienziati e ricercatori da anni dicono di fare per contrastare il cambiamento climatico, la distruzione della natura e l'inquinamento di aria, acqua e suolo, si chiede di ritardare qualsiasi misura efficace, rimanendo ancorati ad un vecchio modello di crescita economica ormai ambientalmente e socialmente insostenibile.

Via, quindi, le normative per controllare l'abuso di pesticidi nell'ambiente e su quello che mangiamo, via le regole comuni per impedire la distruzione delle foreste, via i tempi certi per il superamento dei motori a benzina e diesel, via le disposizioni per la rendicontazione della sostenibilità e per la trasparenza delle informazioni ambientali e sociali.

In questo modo si ottengono due risultati: si conquista il favore delle grandi lobby legate alle fonti fossili e ci si ingrazia l'ingombrante alleato d'oltreoceano. E sì, perché, non contento di aver demolito le normative ambientali in casa, Trump ha da tempo nel mirino quelle europee. Anzi, a giudicare da quanto riportato dal *Financial Times* gli Usa insieme al Qatar hanno scritto all'Unione europea quello che suona più o meno come un ricatto: se non rivedete le vostre politiche sugli obblighi per le imprese di prevenire, mitigare o ridurre al minimo gli impatti sui diritti umani e sull'ambiente, vi potete scordare il nostro gas.

E quanto è emerso dal Consiglio europeo, purtroppo, non offre alcuna garanzia che i leader dell'Ue non agiranno per ridurre o abrogare norme introdotte per proteggere la salute delle persone e l'ambiente. Del resto, se l'obiettivo fosse veramente la sola competitività, i governi dovrebbero accelerare l'attuazione degli impegni ambientali già assunti e non ritardarli: i risparmi che ne deriverebbero, infatti, sarebbero di gran lunga superiori ai limitati vantaggi economici attesi dalla deregolamentazione. Secondo le stime della stessa Commissione europea, infatti, la piena applicazione della normativa ambientale vigente potrebbe generare per l'economia dell'Unione un risparmio di 180 miliardi di euro l'anno in costi sanitari e ambientali, mentre dalla semplificazione deriverebbe un potenziale risparmio di soli 8 miliardi di euro annui.

***Dante Caserta, responsabile affari legali e istituzionali del Wwf Italia
da il manifesto del 24.10.2025***

Nel frattempo continua l'aggressione al territorio della Maremma da parte di società speculatrici che propongono l'installazione di pale eoliche all'interno di contesti agricoli incontaminati: l'ultimo in ordine di tempo è quello che interessa il Comune di Arcidosso, nella frazione dell'Abbandonato a valle di Stribugliano. Il Sindaco Marini ha fatto fuoco e fiamme sulla stampa e nelle interviste alle TV locali, dichiarando la sua netta contrarietà ad un intervento che deturpa l'ambiente e l'immagine del paesaggio.

Sinceramente avremmo apprezzato analoghe considerazioni nei confronti delle centrali geotermiche che, oltre a deturpare l'ambiente e l'immagine del paesaggio, possono produrre effetti nocivi anche sulla salute dei cittadini, anche se portano tanti soldi nelle casse delle amministrazioni compiacenti ...

L'ASCESA DELLA DESTRA AUTORITARIA E LA NOSTRA ALTERNATIVA

La tendenza globale alla fascistizzazione che emerge nel nostro paese, in Europa come in America Latina e soprattutto negli Stati Uniti, ha raggiunto i caratteri più estremi proprio in Israele e non a caso l'internazionale nera trumpiana ha fiancheggiato Netanyahu e ha scelto come nemico il movimento di solidarietà con la Palestina. L'israelizzazione dell'Occidente è un pericolo reale.

Il quadro globale è sempre più caratterizzato dall'ascesa di una destra autoritaria che presenta elementi di fascismo. In alcuni paesi l'estrema destra sta scalzando il ruolo assunto tradizionalmente dalla destra conservatrice, in altri è lo stesso partito della destra tradizionale ad inglobare temi e obiettivi delle forze più reazionarie, in altri ancora si assiste ad una progressiva convergenza tra forze conservatrici tradizionali con settori più o meno apertamente neofascisti. Un avvicinamento che risulta evidente anche nella politica della presidente della Commissione europea Ursula Von der Leyen e si evidenzia persino nella concessione del Nobel per la "pace" attribuito all'estremista di destra venezuelana Corina Machado.

Questa destra riprende, seppure evidentemente in forma aggiornata, molti dei temi che hanno caratterizzato l'ideologia del fascismo degli anni '20 e '30 e in molti casi ne costituisce una diretta erede: nazionalismo sciovinista a sfondo razzista, concezione gerarchica della società e rimessa in discussione degli equilibri e delle garanzie degli assetti democratici e delle libertà fondamentali. Inoltre vengono attaccate le acquisizioni e le conquiste dei movimenti sociali che hanno cambiato in meglio la società negli ultimi decenni: femminismo, antirazzismo, LGBTQI+ e così via. Vengono radicalizzati tutti i caratteri antipopolari e antisociali del capitalismo neoliberista: smantellamento delle tutele del lavoro, attacco al ruolo e alla funzione dei sindacati, privatizzazioni e meccanismi fiscali sempre meno progressivi ed equi, delegittimazione della stessa democrazia costituzionale. A questo si aggiunge il negazionismo verso il cambiamento climatico il cui impatto è sempre più evidente e le cui conseguenze possono assumere in tempi relativamente brevi conseguenze catastrofiche.

Se è indubbio che alcuni di questi obiettivi si innestano su politiche portate avanti anche da governi centristi o di centro-sinistra siamo in presenza ormai di un mutamento sostanziale rispetto alla fase politica precedente che vedeva prevalere una convergenza attorno al paradigma neoliberista delle forze politiche classiche di centrodestra e di centrosinistra. La stessa destra oggi punta a polarizzare le società attorno alla propria visione reazionaria del mondo per consolidare un blocco sociale ed elettorale organico. Per questo le operazioni politiche centriste stanno fallendo così come è stata sconfitto il "renzismo".

La situazione europea si caratterizza in particolare per una costante estensione dei governi diretti o egemonizzati dalla destra più reazionaria. Nell'arco dei prossimi anni potremmo dover registrare l'arrivo di forze ultrascioviniste o neofasciste al governo di Francia, Spagna e Gran Bretagna. Nella stessa Germania potrebbe cadere il "muro tagliafuoco" che per ora ha reso impossibile alleanze tra i conservatori e l'AfD.

La base strutturale dei mutamenti in corso nei diversi sistemi politici si ritrova nello spostamento a destra di parti significative delle classi dominanti capitalistiche in molti paesi. Questo avviene, in parte per opportunismo (come nel caso di alcuni grandi padroni delle Big Tech) ma in molti casi per una reale convinzione politica e ideologica di questi settori del grande capitale. Si pensi a personaggi come Musk, Thiel, Ellison o Bollore in Francia. Le classi capitalistiche dominanti, che pure già disponevano di un potere economico e politico sproporzionato, cercano di rispondere, in questo modo, alle contraddizioni interne al capitalismo globalizzato e finanziarizzato. Questa ascesa della destra autoritaria con elementi di fascismo attraversa la divisione tra Stati o tra coalizioni di Stati e quindi è riscontrabile sia nei paesi del blocco occidentale che in quella realtà che viene etichettata come Sud globale (pensiamo all'India di Modi). Questa onda autoritaria e di capitalismo illiberale e antidemocratico, che si esprime nel rafforzamento delle sue componenti più reazionarie e socialmente regressive, riesce a consolidarsi grazie ad una effettiva capacità egemonica e di costruzione di consenso che utilizza discorsi demagogici che contrappongono tra loro i diversi settori di classi popolari ad alimentano conflitti a base etnica, religiosa e identitari. Incorpora anche pezzi importanti di ceti medi che reagiscono all'acutizzarsi delle contraddizioni del capitalismo rifugiandosi in una visione autoritaria della società che alimenta la ricerca del "nemico" interno da combattere.

In Italia questa onda autoritaria, con una base sociale di massa, si è costruita attraverso vari passaggi politici e sociali, dal populismo berlusconiano, al razzismo leghista, fino al tentativo in corso di smantellamento della cultura popolare antifascista di cui si fa interprete soprattutto Fratelli d'Italia. A fronte di tutto questo il perseguimento da parte dei governi del centro-sinistra e di unità nazionale di politiche neoliberiste e di accettazione dell'austerità hanno portato ad una perdita di credibilità tra i settori popolari di qualsiasi politica alternativa. E' certamente questa una delle ragioni che alimentano la sfiducia e l'astensionismo elettorale.

Il governo Meloni ha dovuto muoversi in questa prima fase con una certa prudenza, adattandosi supinamente a tutti i poteri esterni (Washington o Bruxelles) e facendo di tutto per certificare la propria affidabilità nei confronti delle classi dominanti. Disponendosi per questo anche a rinunciare ad alcune delle posizioni demagogicamente sostenute quando si trovava all'opposizione. Restano però evidenti due direttrici di fondo: la restrizione degli spazi di pluralismo e il tentativo di imporre nel paese una ideologia e un senso comune reazionari. Pensiamo al pesante intervento censorio che si vuole imporre a tutto il mondo dell'istruzione e delle Università lungo una linea razzista, sciovinista e di revisionismo storico, contro il quale si sta attivando una importante opposizione interna al mondo educativo che come Rifondazione Comunista appoggiamo pienamente, il costante attacco alla stessa legittimità dell'esercizio del diritto di sciopero e del conflitto sociale, l'occupazione della Rai e le intimidazioni verso il mondo della cultura e dello spettacolo.

Questa situazione pone al nostro partito il compito di contrastare questa destra che cerca di rafforzare la sua presa nel paese attraverso l'esercizio del governo, l'occupazione dello stato, lo strapotere mediatico, il consolidamento di un blocco sociale, il tentativo di riscrivere la storia e affermare la propria egemonia in netta rottura con lo spirito della Costituzione. Un tentativo che trova ulteriore impulso da un contesto di rafforzamento della destra estrema a livello globale. Per Rifondazione Comunista è necessaria ed urgente sviluppare un fronte di opposizione, sociale e politica, costituzionale, antifascista, pacifista, popolare che sia in grado di imporre un'agenda di reale alternativa all'estrema destra al governo che oggi gode del sostegno di tutti i "poteri forti" e i gruppi capitalistici a livello nazionale e internazionale. Un fronte che consolidi e unifichi i vari momenti di mobilitazione alla cui estensione e rafforzamento abbiamo partecipato in questi mesi.

La mobilitazione sociale e la prospettiva politica

Il movimento che si è sviluppato per fermare il genocidio in corso a Gaza ha avuto in questi due anni dimensioni planetarie e in Italia ha assunto nelle ultime settimane un'ampiezza straordinaria. Le caratteristiche della mobilitazione dell'ultimo mese richiedono una riflessione approfondita e non improvvisata. L'indignazione è stata l'elemento unificante di una partecipazione imponente alle manifestazioni e agli scioperi generalizzati in cui hanno assunto un peso enorme le nuove generazioni. Nel corso degli ultimi due anni è cresciuta una consapevolezza collettiva, grazie a un lavoro molecolare di controinformazione e autoformazione di massa, che ha incrinato la narrazione dei media filo-israeliani.

La Flotilla ha fatto da catalizzatrice di un sentimento diffusissimo che è andato di gran lunga oltre le organizzazioni politiche, sociali e politiche. La parola d'ordine 'bocchiamo tutto' lanciata dai portuali ha reso sociali e generalizzati gli scioperi con modalità finalmente simili alle dinamiche francesi. Le potenzialità di questa presa di coscienza collettiva sono tali che richiedono umiltà, ascolto, analisi, spirito unitario non la reiterazione di lotte per l'egemonia che rischiano di dividere e isterilire un movimento che ha caratteristiche inedite. Proprio la forza del movimento ha imposto la convocazione contemporanea di uno sciopero generale da parte di sindacati di base e Cgil ed è un elemento che va valorizzato nell'interesse delle classi lavoratrici. Di fatto la polarizzazione che si è creata nella politica italiana sul genocidio a Gaza ha prodotto una spaccatura nel paese in cui per una volta è diventata chiara la distinzione tra destra e sinistra.

E' assolutamente sbagliato cercare di calare su questa grande ondata di partecipazione lo schema del "campo largo" quanto tentare di arruolarla con operazioni avanguardistiche. La politicità del movimento sta nelle questioni che ha posto e la sua autonomia è condizione di una persistenza della mobilitazione dopo la fase più alta. Il movimento di solidarietà ha espresso una critica di massa alla narrazione che ha accompagnato più di due decenni di guerre umanitarie e che sorregge le tendenze guerrafondaie e suprematiste prevalenti nel blocco occidentale, negli USA e nella stessa Unione Europea.

Questo movimento non va isolato o contrapposto ad altri momenti di mobilitazione e di attivazione che si sono registrati nel corso di quest'ultimo anno. Abbiamo contribuito ad un movimento significativo contro il cosiddetto "DL Sicurezza" in difesa degli spazi di libertà e di conflitto sociale che il governo Meloni cerca progressivamente di restringere.

Si è riuscito a costruire un primo momento unitario e di massa contro il riarmo nel giugno scorso. La Marcia Perugia-Assisi ha riscontrato una partecipazione straordinaria con una forte presenza del mondo cattolico e una composizione in parte diversa dalle manifestazioni per la Palestina ma con una ispirazione convergente sui temi di fondo. E non possiamo cancellare i 12 milioni di voti favorevoli nel referendum promosso dalla CGIL. Tutti momenti e dinamiche alle quali il nostro partito ha pienamente contribuito con spirito unitario. Il metodo e la pratica della convergenza sono indispensabili per la crescita dei movimenti ed è un dovere per Rifondazione continuare a praticarli e proporli. Il nostro compito in questa fase è aprire una prospettiva politica unitaria che tenga insieme due obiettivi fondamentali: la costruzione di una coalizione sociale maggioritaria in grado di cacciare la destra dal governo del Paese e contemporaneamente di imporre un programma di rottura con le politiche perseguite negli anni scorsi anche dai partiti di centrosinistra che hanno aperto la strada all'ascesa prima di Salvini e poi di Giorgia Meloni.

Contro la politica economica e sociale del Governo Meloni

Il partito deve sviluppare una campagna di massa sui contenuti della prossima legge di bilancio che secondo il Documento Programmatico di Finanza Pubblica 2025 prevede l'aumento della spesa per la "difesa" da 12 miliardi di euro e che non risponde alle emergenze sociali del paese mentre cresce la povertà e i salari continuano a perdere potere d'acquisto. In dieci anni il numero delle persone in povertà assoluta è aumentato di circa un milione e mezzo, da 4,1 a 5,7, mentre il numero delle famiglie povere è passato da 1,55 a 2,22 milioni. Le percentuali del Mezzogiorno sono sempre le più alte e l'incidenza è aumentata ovunque, ma nel Nord la crescita è stata maggiore. In un decennio il numero dei poveri assoluti residenti al Nord è aumentato di quasi un milione di persone. Al di là delle polemiche che servono a distrarre l'opinione pubblica, la manovra economica del governo Meloni, conferma la completa genuflessione ai poteri forti a cui ci hanno abituato i finti sovranisti. Si veda il teatrino messo in campo con le banche alle quali si chiede di decidere se e quanto sarebbero disponibili a concedere una piccola quota dei loro esorbitanti profitti.

Dopo anni di promesse altisonanti di FdI e Lega, l'unica spesa che aumenta in maniera consistente è quella per gli armamenti obbedendo agli ordini di Trump e della NATO e condividendone in pieno l'orizzonte politico guerrafondaio. Continua l'austerità con i tagli alla spesa e l'ulteriore innalzamento dell'età pensionabile in completo ossequio alla Commissione Europea di Ursula von der Leyen. La prossima Legge di Bilancio conferma l'adeguamento alla speranza di vita. Si tratta di un meccanismo che farà scattare un progressivo innalzamento sia dell'età per la pensione di vecchiaia sia dei requisiti contributivi per la pensione anticipata. Altro che l'abolizione della Fornero per anni sbandierata dalla Lega. La sanità rimane sottofinanziata e non si tocca neanche la grande marchetta a beneficio della sanità privata perché altrimenti potrebbero far mancare il sostegno alle forze di governo. Niente tasse sugli extraprofitti perché lo ordina la famiglia Berlusconi, insieme a quei pochi che continuano ad avvantaggiarsi della crisi. Non si introduce una patrimoniale, almeno a partire dai due milioni di imponibile, né si fanno pagare aliquote più alte ai ricchi perché loro sono gli unici italiani che contano per la destra. Non si mettono in discussione gli effetti del drenaggio fiscale che hanno portato ad un aumento delle ritenute fiscali per il lavoro dipendente e per i pensionati di 25 miliardi tra il 2022 e il 2024. Per chi non arriva alla fine del mese non sono previste misure per il recupero del potere d'acquisto perso in questi anni se non l'elemosina di 20 euro ai pensionati al minimo. La destra sta dimostrando la sua natura classista e l'incapacità di affrontare i problemi del paese che soffre diversi decenni di stagnazione e nel quale stanno scomparendo interi settori industriali come l'automobilistico e l'acciaio. Diventa sempre più urgente e necessaria una forte opposizione politica e sociale, ampia e plurale, in grado di imporre una svolta e indicare una via d'uscita. Una grande partecipazione alla manifestazione nazionale del 25 ottobre convocata dalla Cgil a Roma è una prima scadenza fondamentale per dire no alla manovra del riarmo. Lavoriamo perché contro questo governo, come per il genocidio a Gaza, si riesca a bloccare l'intero Paese.

Il Comitato Politico Nazionale di Rifondazione Comunista

IL DESIDERIO DI MOVIMENTO CONTRO I RE E LE LORO GUERRE

In Italia, per la prima volta dopo anni, un movimento ampio e popolare ha scosso la politica e le istituzioni fino alle fondamenta, incrinando la rassegnazione. Con la Flotilla si è sentita un'aria nuova: un soffio potente, multitudinario, capace di attraversare confini e piazze. La Palestina ci ha mostrato, più di ogni altra fase storica, di cosa sono capaci il capitale, il patriarcato, la nazione, la religione: macerie e devastazione.

TUTTE LE GUERRE in corso stanno trasformando il capitale, spingendolo verso la corsa agli armamenti, modificando economie e destini, compreso quello dell'Europa. Oggi infatti è questo il volto dell'Europa: armi e controllo, mentre ogni visione ecologica e sociale viene rimossa. Ma la guerra in Palestina è andata oltre, mostrando non solo la lunga storia di oppressione e ribellione, ma anche il presente e il futuro possibile del pianeta. Se quella vista a Gaza è la misura dell'annientamento che si può raggiungere su questa Terra, a essa vogliamo contrapporre un desiderio di vita diverso. Questo desiderio di vita ha attraversato le maree degli ultimi anni, da quelle climatiche a quelle trans-femministe, e tutto possiamo dire fuorché sia sopito dopo le straordinarie piazze di settembre e ottobre.

LE COMPLICITÀ del governo italiano — e di tanti altri — con il sistema che sostiene il genocidio e il colonialismo d'insediamento ci mostrano chiaramente contro cosa e chi lottare, e che non siamo soli. Hanno dichiarato una tregua, ma se i governi restano gli stessi, chi può credere alla durata delle tregue e delle paci? E soprattutto chi può credere a una "pace" armata durante la quale si continua ad utilizzare la fame come arma di morte, durante la quale apartheid, violenza coloniale e normalizzazione del genocidio si rafforzano unitamente a chi ha reso possibile tutto questo?

LA DOMANDA non riguarda solo la Palestina ma anche noi che abbiamo — per quanto ancora? — il privilegio di lottare. Le cronache di questi giorni ci mostrano come il governo Meloni vuole imporre la sua finanziaria di guerra: sfratti eseguiti con violenza brutale, polizia a garantire l'agibilità politica dei neofascisti fuori le scuole, università messe sotto controllo governativo, mentre la precarietà e la compressione salariale acuiscono la ricattabilità. Nella pausa delle mobilitazioni di questi giorni abbiamo visto il colpo di coda di forme di squadismo e della stretta repressiva, di cui il dl Sicurezza è l'espressione massima.

ECCO LA SVOLTA autoritaria e la democrazia di guerra già all'opera. La domanda che ci deve assillare allora è: come si fa a fare come la Flotilla ogni giorno? Come facciamo a mettere in pratica la speranza, a incarnare una possibilità? A diventare un attore collettivo in grado di cambiare le cose? Come costruiamo dunque mobilitazioni grandi ed efficaci, ora che lo sciopero – convergente – è tornato a essere uno degli strumenti più importanti nelle nostre mani? Senza alcun determinismo pensiamo che per tutti gli scioperi dell'autunno, e oltre, il tema sia la generalizzazione che parte dalle città, dai territori, dalle tante contraddizioni e dalle tensioni sociali internazionali e del paese.

ABBIAMO SCRITTO questa lettera per aprire uno spazio di possibilità. Per questo proponiamo di incontrarci in assemblea a Roma il 15 novembre. Se dall'assemblea nascerà davvero un rilancio in avanti, non saremo più solo queste e questi, ma molte e molti di più — con un metodo organizzativo tutto da inventare, ma con la convergenza e l'ambizione di dare forma a grandi progetti comuni. Proprio perché la crisi è sistemica, noi non siamo per un nuovo governo, siamo per un mondo nuovo. Al contempo è innegabile il ruolo del governo Meloni nel costituire una triangolazione nera con Trump e Netanyahu, pronta ad annichilire ogni movimento sociale.

CONDIVIDIAMO una prima idea da discutere insieme: stare all'interno di una processualità già in corso, che incrocia le piazze climatiche, transfemministe e degli scioperi per arrivare a opporci a una legge di bilancio fondata sulla guerra, il militarismo e lo sfruttamento.

Il governo Meloni siede allo stesso tavolo dei nuovi autonominati "Re" perciò, per tutte le ragioni esposte, tutte e tutti noi abbiamo il diritto di affermare che il "re è nudo" e vogliamo avere il nostro No Kings Day: non si tratta di mutuare esattamente le caratteristiche del movimento statunitense, né di regalare alla figura di Meloni una centralità personale che del resto non le riconosciamo. Si tratta di continuare ad affiancare al generale il generalizzato, all'internazionale il "qui e ora" e di dare alla lotta tappe convergenti e generalizzanti. Di costruire insieme la risposta alla svolta autoritaria italiana, all'economia di guerra e allo sfruttamento per aprire un orizzonte nuovo.

PER QUESTO ci diamo come arco temporale le prime due settimane di dicembre per una giornata che possa segnare la storia d'Italia e d'Europa, per un continente di pace, ecologico e non più complice del sistema di morte.

Primi firmatari:

Giorgina Levi (*Global Movement to Gaza*), Maria Elena Delia (*Global Movement to Gaza*), Dario Salvetti (*Collettivo di Fabbrica Ex Gkn*), Raffaella Bolini (*Arci Nazionale*), Christopher Ceresi (*Municipi Sociali Bologna*), Francesca Caigo (*Centri Sociali del Nord Est*), Valentina D'Amore (*Csa Astra/ Brancaleone*), Marino Bisso (*Rete No Bavaglio*), Elena Mazzoni (*Rete dei Numeri Pari*), Demetrio Marra (*Csa Lambretta*), Anita Giudice (*Laboratorio Sociale Alessandria*), Marco Bersani (*Attac Italia*), Francesco Paone (*Spazi sociali Reggio Emilia*), Nicola Scotto (*Laboratorio Insurgencia – Napoli*), Roberto Musacchio (*Transform Italia*), Flavia Roma (*Esc Atelier Autogestito*), Angela Bitetti (*Casale Garibaldi*), Thomas Müntzer (*Communia*), Alberto Campailla (*Nonna Roma*)